

Falconiformi nidificanti nella Tolfa: prime osservazioni (*)

Introduzione

Il comprensorio Tolfetano-cerite-manziate corrisponde ad un sistema di rilievi collinari di origine preminentemente vulcanica posto ad una cinquantina di km. a NW di Roma e delimitato approssimativamente a N dal confine fra la provincia di Roma e Viterbo, e dal corso del fiume Mignone verso l'interno, a W e SW del mare Tirreno, a SE della strada che congiunge Bracciano a Cerveteri. L'area appartiene ai comuni di Allumiere, Bracciano, Canale-Monterano, Cerveteri, Civitavecchia, Manzianna, S. Marinella, Tolfa, Blera, Barbarano Romano e Veiano. L'estensione del comprensorio è di circa 70 mila ha.

Si tratta quindi di un comprensorio piuttosto vasto, fra quanti ancora in condizioni naturali relativamente integre nel nostro paese. Si sa quanto ciò sia importante soprattutto per quelle specie di predatori, come appunto i falconiformi, oggetto della presente nota, che notoriamente necessitano di ampi territori di caccia, ormai sempre più rari ovunque e in particolare in Italia.

La struttura geomorfologica del comprensorio, caratterizzata da tipici «domi» e rilievi variamente modellati dagli agenti atmosferici, è tale da presentare una notevole varietà di ambienti naturali, che costituiscono l'habitat per un numero relativamente elevato di entità floristiche e faunistiche.

La posizione delle colline tolfetane e ce-

riti quali primi rilievi di una certa entità (quota massima m. 633 s.l.m.) che si presentano alla loro latitudine dopo la costa tirrenica, fa sì che esse godano di un clima particolare, dalle precipitazioni sufficientemente abbondanti; ad oriente, la presenza della massa idrica del lago di Bracciano esercita pure un influsso non trascurabile sul comprensorio.

La vegetazione presenta, verso il mare, nelle zone comunque non troppo elevate, una fascia nettamente termofila (*Quercus ilex*, *Erica arborea*, *Pistacia lentiscus*, *Smilax aspera*, *Rhamnus alaternus*, *Phillyrea*, sp. pl. e, localmente, *Quercus suber*, *Cistus* sp. pl., *Lonicera implexa*, *Laurus nobilis*, ecc.), che a volte si spinge lungo i valloni rocciosi dei tipici «fossi» (i corsi d'acqua minori della zona) anche abbastanza all'interno, e che ovviamente si ritrova in isolati frammenti nelle posizioni più favorevoli (aspre pareti rocciose esposte a Sud) in tutto il comprensorio.

Tuttavia tale fascia non ricopre quasi mai una grande estensione, e dopo le prime collinette litoranee è normalmente sostituita da una vegetazione più mesofila, con *Quercus cerris*, *Quercus pubescens*, *Acer campestre*, *Acer monspessulanum*, *Ulmus campestris*, *Fraxinus ornus*, e più all'interno e in posizioni più elevate, *Castanea sativa*, *Ilex aquifolium*, *Ostrya carpinifolia*, *Carpinus betulus*, *Fagus sylvatica*; quest'ultima specie si ritrovata anche in consorzi che possono essere considerati delle tipiche faggete (ANZALONE 1961), sopravvissute a quote eccezionalmente basse rispetto alla norma («faggete depresse» o «sottoquota») da epoche a loro ben

(*) Ricerche svolte grazie ad un contributo dell'Accademia Nazionale dei Lincei, nel quadro di un programma di ricerche faunistiche diretto dal Prof. G. Montalenti.

più favorevoli e grazie alle condizioni particolari del biotopo; notevole la presenza di alcuni elementi floristici «orientali», come ad esempio *Cercis siliquastrum*, che caratterizzano alcuni aspetti della vegetazione (MONTELUCCI 1970).

Nella zona l'influsso antropico è per lo più limitato a tradizionali attività silvo-pastorali, con scarsi insediamenti industriali, nelle immediate vicinanze di Tolfa, Allumiere e Sasso; la popolazione, che presenta una densità relativamente bassa che tende piuttosto a diminuire che ad aumentare, è concentrata negli antichi centri abitati (Tolfa, Allumiere, Sasso, Castel Giuliano, La Bianca, Canale Monterano, ecc.).

Ciò ha consentito il persistere di vaste zone boschive, prevalentemente governate a ceduo e costituite soprattutto da cerrete e querceti misti.

Il comprensorio in oggetto è stato ripetutamente segnalato da fonti autorevoli (Accademia Nazionale dei Lincei, Società Botanica Italiana, Programma Biologico Internazionale, Commissione Conservazione Natura del CNR) come meritevole di tutela per le sue caratteristiche generali e particolari, queste ultime riguardanti alcuni particolari biotopi in esso compresi.

Dal punto di vista dell'ornitofauna, osservazioni sono state compiute da DI CARLO e, più recentemente, da FRANCHI, che ha seguito in particolare il Capovaccaio.

La zona comunque è sempre stata nota per la presenza di varie specie di falconiformi rari altrove in Italia.

Ci è sembrato pertanto utile svolgere una indagine avente lo scopo di:

- a) fare il punto generale sulla situazione dei falconiformi nella zona;
- b) elencare le specie nidificanti e la loro approssimativa consistenza numerica;
- c) individuare i maggiori pericoli per le specie oggetto di indagine e possibilmente proporre dei rimedi; occorre infatti ricordare che la finalità protezionistica non è stata l'ultima ad animare la presente ricerca, vista la situazione estremamente critica nella quale versano questi animali, tuttora spesso ingiustamente perseguitati e che invece giocano un ruolo indispensabile ed insostituibile nei cicli ecologici ed in particolare nelle catene alimentari.

Risultati

Le ricognizioni sono state fatte nel 1972 e precisamente nei periodi:

30/31 marzo e 1 aprile: CHIAVETTA, BONORA, CONTOLI.

24/25 aprile: CHIAVETTA.

23/24/25 maggio: CHIAVETTA, CONTOLI.

8/9/10/11/12 agosto: CHIAVETTA, CONTOLI.

Durante i dodici giorni della ricerca (il 12 agosto non fu condotta alcuna ricerca ma vi è un avvistamento abbastanza importante fatto casualmente) abbiamo percorso tutto il territorio Tolfetano: a Sud fino a Cerveteri, ad Est fino al lago di Bracciano ed a Nord fino a Civitella Cesi già in provincia di Viterbo.

Abbiamo osservate le seguenti specie di falconiformi:

CAPOVACCAIO *Neophron percnopterus*: abbiamo trovato vecchi nidi in tre località diverse, in una di queste la specie ha nidificato nel 1970 con un giovane involato, e nel 1971 con riuscita nulla per saccheggio del nido. In tale zona anche questo anno sono stati visti 2 adulti che però non si sono riprodotti, in un'altra delle suddette località vi era un individuo isolato. Comunque non si ha alcun avvistamento dopo il mese di giugno. Riteniamo che, almeno nei siti conosciuti (circa 10), nessuna coppia abbia nidificato quest'anno. Molti di questi dati sono stati gentilmente forniti dal signor Paolo Franchi di Tolfa, infatti noi non abbiamo alcuna osservazione diretta della specie. Dalle indagini complessive condotte fra guardiacaccia, butteri ed abitanti del luogo riteniamo che solo 20-30 anni fa esistessero 8-10 coppie di cui intorno al 1965 ne restavano ancora 3 o 4.

Attualmente, anche se l'allevamento del bestiame è diminuito e molte carogne vengono seppellite o bruciate, riteniamo che 2 o 3 coppie potrebbero riprodursi, ed anche di più predisponendo appositi «carnai» e con una adeguata protezione, che purtroppo oggi manca.

POIANA *Buteo buteo*: osservazioni: 3 esemplari il 30 marzo, 2 il 31 marzo, 2 il 24 aprile, 4 il 23 maggio, 1 il 24 maggio, 2 il 25 maggio, 3 il 9 agosto, 1 il 10 agosto. Com-

plissivamente la specie non è molto comune come nidificante, ma è presente ovunque soprattutto dove i boschi sono alternati a radure o a campi aperti. Possiamo ragionevolmente dedurre che vi siano circa 15 coppie. Non abbiamo dati comparativi con il passato recente (60 anni fa era ritenuta comunissima) ma la densità riscontrata è senz'altro inferiore a quella potenziale, anche se questo rapace nella zona mediterranea non raggiunge l'abbondanza dell'Europa centrale.

SPARVIERE *Accipiter nisus*: abbiamo un'unica osservazione diretta incerta del primo di aprile, ma secondo i dati che ci ha fornito il signor Paolo Franchi tale specie era in passato piuttosto comune, mentre attualmente pur essendo ancora nidificante è scarsa. Quest'anno un nido è stato saccheggiato da un locale su richiesta di un insegnante di Civitavecchia; dei due nidiacci presenti uno è poi morto.

NIBBIO REALE *Milvus milvus*: osservazioni; 2 esemplari il 25 aprile, 2 il 23 maggio, 2 il 10 agosto. Questa specie è piuttosto rara; tutte le osservazioni infatti tranne una, si riferiscono alla medesima località dove una coppia ha probabilmente nidificato. La densità di tale rapace è inferiore alle possibilità offerte dall'ambiente ed il numero delle coppie presenti può essere ragionevolmente stimato a meno di 5. Era ritenuto comunissimo circa 60 anni fa.

NIBBIO BRUNO *Milvus migrans*: osservazioni; 1 esemplare il 30 marzo, 2 il 31 marzo, 2 il 24 aprile, 8 il 25 aprile, 10 il 23 maggio, 10-12 il 24 maggio, 8-10 il 25 maggio, circa 80 il 9 agosto, 1 il 10 agosto, 7 l'11 agosto. Dopo il gheppio è il rapace diurno più diffuso. Gli effettivi di tale specie, come dimostrato dagli avvistamenti (almeno per il 1972), sono ancora scarsi alla fine di marzo e raggiungono il loro numero completo durante il mese di aprile. In luglio dopo l'involò dei giovani dal nido si formano dei gruppi numerosi che possono contare anche centinaia di individui, preludio alla migrazione verso l'Africa che è già agli inizi. Tale rapace è ancora abbastanza comune probabilmente con varie decine di coppie nidificanti.



Il capovaccaio è quasi scomparso dalla Tolfa, ove un tempo ve n'erano circa 10 coppie, vittima dei bocconi avvelenati, dei cacciatori e di maniaci e criminali collezionisti. (foto Cevenini)

Anche il nibbio reale, pur comunissimo in tempi recenti, è divenuti raro a causa della caccia e dei bocconi avvelenati. (foto Cevenini)



FALCO PECCHIAIOLO *Pernis apivorus*: una osservazione il 25 maggio, altre incerte il 9 e 10 agosto. Presumibilmente vi nidifica qualche coppia; comunque la specie è piuttosto scarsa.

ALBANELLA MINORE *Circus pygarrus*: osservazioni; 1 femmina il 25 aprile, 9 l'8 agosto, 5-6 il 9 agosto, 1 l'11 agosto. Quest'uccello che generalmente nidifica nelle regioni paludose, ben si adatta anche alle brughiere ed alle steppe naturali o cerealicole, quando sono inframezzate da conche e valli umide ed incolte ove spesso nidifica fra le alte erbe ed i cespugli o addirittura fra i cereali ed il foraggio. Qualche coppia dovrebbe nidificare localmente anche se siamo ai margini del suo areale italiano.

BIANCONE *Circaetus gallicus*: osservazioni; 1 esemplare il 31 marzo, 1 il 25 aprile, 2 il 23 maggio, 2 il 25 maggio, 2 l'11 agosto, 2 il 12 agosto. Tale specie, i cui individui utilizzano ampi territori per cacciare, non è generalmente molto comune. Comunque qui vi non sembra rarissima e vi dovrebbero nidificare alcune coppie (meno di 5) con una densità però inferiore a quella potenziale.

LODOLAIO *Falco subbuteo*: osservazioni; 1 esemplare il 25 aprile, 2 l'11 agosto. Questo piccolo falco sembra piuttosto scarso, ma con qualche coppia nidificante.

GHEPPIO *Falco tinnunculus*: osservazioni; 7 esemplari il 30 marzo, 1 il 31 marzo, 2 il 24 aprile, 3 il 25 aprile, 4 il 23 maggio, 4 il 24 maggio, 1 il 25 maggio, 4 il 9 agosto, 1 l'11 agosto. È la specie più comune; nidifica praticamente su tutte le pareti rocciose anche nelle cave attive e sulle costruzioni umane; infatti abbiamo trovato un nido in una casa colonica; riteniamo che vi siano varie decine di coppie.

Vi sono quindi in totale 10 specie sicuramente nidificanti, ma per varie ragioni non possiamo escluderne altre 4 (Astore, Lanario, Pellegrino e Grillaio) la cui presenza è comunque dubbia. Il lanario ed il pellegrino sono le più probabili e sono state osservate da DI CARLO. Sono stati anche rilevati i seguenti strigiformi: Civetta, Allocco, Assiolo, ma non ne abbiamo fatto una ricerca molto approfondita.

Complessivamente il territorio Tolfetano presenta delle caratteristiche ambientali favorevoli ad un'alta densità di Falconiformi. Infatti non esiste agricoltura intensiva, boschi anche d'alto fusto si alternano abbastanza omogeneamente con macchie e pascoli e, soprattutto lungo i corsi d'acqua, vi sono rupi accidentate e pareti di tufo ricche di cavità naturali. Come fonte di nutrimento hanno grande importanza la relativa abbondanza di una fauna minore (roditori, rettili, uccelli) e l'allevamento del bestiame allo stato brado che viene tuttora praticato. Anche il clima mediterraneo ma poco arido e l'altitudine, compresa fra il livello del mare ed i 600 m circa, sono favorevoli. La scarsità della popolazione umana e la viabilità difficoltosa, anche se migliorata (troppo) in questi ultimi tempi, hanno un ruolo determinante in mancanza di una protezione legale ed efficace.

Per le ragioni suesposte, anche attualmente la consistenza dei falconiformi è discreta, specie se paragonata a quella di altre parti d'Italia, ma riteniamo che sia senz'altro in diminuzione e che le specie più rare rischiano di scomparire nel giro di pochi anni se non saranno presi seri ed efficaci provvedimenti di protezione. A conclusione di questa prima indagine, intendiamo fare presenti i maggiori pericoli per la conservazione delle popolazioni di falconiformi nel comprensorio Tolfetano-Cerite.

Premesso che non vi sono cause naturali che determinano l'attuale declino di questi uccelli (comune purtroppo a tutta l'Italia), ma che ciò è dovuto sia direttamente che indirettamente all'azione dell'uomo cercheremo di farne un'analisi la più obbiettiva possibile.

Disturbo e trasformazioni ambientali

Gli adulti sono sensibili alle intrusioni umane soprattutto durante la cova e l'allevamento della prole; inoltre, anche durante tali periodi, bisogna che ciò avvenga molto vicino ai nidi perché abbia un'importante influenza perturbatrice. Dato che il territorio, come già detto, è poco popolato, riteniamo che l'abbandono di qualche nido a causa della vicinanza umana o la sua distruzione diretta da parte di contadini o pastori siano rari e casuali. Senz'altro le cave in

attività, oltre a creare locali squilibri ambientali, sono fonte perturbatrice per la tranquillità di tutti gli animali compresi i rapaci, anche se a volte il Gheppio vi nidifica. Altri fattori di disturbo sono l'installazione di elettrodotti e condutture in generale e la loro manutenzione, il taglio dei boschi governati a ceduo e le gravissime, recenti lottizzazioni nei pressi di Tolfa e Allumiere, che, oltre a devastare castagneti e faggete di grande importanza botanica, rendono impossibile la nidificazione in ambienti prima adatti. Per le specie necrofaghe, soprattutto il Capovaccaio, ha grande importanza il mantenimento del tradizionale pascolo brado o semibrado di bovini maremmani ed altro bestiame. Tale attività, anche se ancora abbastanza diffusa, è in declino e parte degli animali morti vengono bruciati o sotterrati. Come già accennato, si può facilmente supplire a tale carenza di cibo predisponendo carogne in appositi «carnai».

Complessivamente l'azione di disturbo operata dall'uomo e le trasformazioni ambientali, almeno per ora, non sono determinanti — anche se abbastanza deleterie localmente (lottizzazioni, cave) — ma potrebbero esserlo in futuro.

Contaminazione ambientale

L'inquinamento dell'aria e dell'acqua dovuto a scarichi industriali è poco rilevante tranne che nei dintorni di Civitavecchia a causa del porto e della centrale termoelettrica. Non essendovi una agricoltura intensiva, l'uso dei pesticidi non dovrebbe essere particolarmente massiccio. Fra questi, notoriamente i più dannosi sono quelli clorurati del tipo del DDT; infatti sono poco degradabili e si concentrano sempre più lungo la catena alimentare fino ai predatori che ne costituiscono l'ultimo anello e sono quindi maggiormente intossicati con conseguenti sterilità e morte. Non sappiamo se in passato sia stato fatto largo uso di tali sostanze nella zona od in territori limitrofi, per combattere la malaria o a scopo agricolo, ma una leggera influenza dei pesticidi clorurati è presumibile soprattutto per le specie che ne sono più sensibili come lo Sparviero ed il Lodolaio. Complessivamente riteniamo che alla Tolfa e nell'Italia centro-meridionale in generale il tasso di inquinamento sia molto

inferiore a quello dell'Europa centrale o degli Stati Uniti d'America e che quindi abbia effetti marginali.

Collezionisti e falconieri

Molto esemplificative sono alcune testimonianze che abbiamo raccolto: la razza dei nidi di Capovaccaio è stata in passato pressoché sistematica; una persona di Tolfa riceveva lire 10.000 per ogni nidiaceo, da coloro che lo commissionavano («amatori» o trafficanti), nell'ultimo sito di nidificazione (1971) un guardiacaccia ha prelevato l'uovo facendolo covare da una gallina, incredibilmente l'embrione è schiuso ma il «pullus» naturalmente non è sopravvissuto; sempre allo stesso guardiacaccia in questa primavera furono offerte L. 5.000 per ciascuno Sparviero vivo da un non ben identificato falconiere o trafficante. Comunque tutte le specie di falconiformi vengono facilmente vendute dappertutto presso negozi pseudonaturalistici, ai cosiddetti «amatori» o a falconieri da strapazzo. Un'altra grossa piaga sono i collezionisti, che con i pretesti pseudoscientifici non esitano ad uccidere anche le specie più rare. Purtroppo anche alla Tolfa pare che avvengano uccisioni per tali fini; infatti di qui provengono i Capovacciai, i Nibbi reali ed i Bianconi di molte collezioni private. L'uccisione e la raccolta di nidi ed uova attualmente non hanno alcuna giustificazione scientifica, i musei e le collezioni private straripano letteralmente di animali imbalsamati. La moderna ornitologia non richiede inutili olocausti, ma si basa sull'osservazione diretta degli animali nei loro ambienti naturali. Nel presente lavoro è ommesso qualsiasi dato riguardante i luoghi più frequentati ed i siti di nidificazione dei rapaci trattati per non favorire in alcun modo la loro cattura.

Complessivamente riteniamo che la falconeria, il collezionismo ed altre forme di pseudoornitologia siano la causa della razza e del commercio dei falconiformi vivi o naturalizzati con gravi danni per tutte le specie od addirittura causa di scomparsa per quelle più rare. Come già è avvenuto per l'Avvoltoio degli agnelli in Sardegna, e si sta verificando per il Capovaccaio.

Caccia

Il cacciatore italiano medio, che ottiene la licenza di caccia senza alcun serio esame e per di più imbottito di nozioni stupide ed errate come il considerare «nocivi» i predatori, è naturalisticamente ignorante e quindi spara su qualsiasi rapace gli giunga a tiro. Da una rapida indagine fatta a Tolfa abbiamo saputo che ad un tassidermista del luogo, ogni anno vengono portati almeno 10-20 rapaci, fra i quali nell'ultima stagione venatoria anche un immaturo di Aquila reale. Calcolando gli esemplari portati ad altri imbalsamatori e quelli non recuperati o buttati via si può dedurre che ne vengono uccisi da 50 a 100 all'anno. Basta dire che in un ristorante di Allumiere vi sono 2 Gheppi, 1 Falco pecchiaiolo, 1 Poiana ed un Biancone tutti uccisi in questi ultimi anni per avere un'idea delle dimensioni del fenomeno. Anche altri uccelli come Upupe, Gruccioni e Ghiandaie marine si trovano un po' dappertutto, anche in vendita come «souvenir» nei negozi.

Come se tutto ciò non bastasse, nelle riserve private i guardiacaccia, spinti dalla ottusa mentalità dei concessionari che ritengono i predatori animali «nocivi», fanno tuttora uso di bocconi avvelenati e trappole che, anche se non sono destinati ai falconiformi, causano spesso la morte soprattutto di specie necrofaghe (Capovaccaio, Nibbi, Poiane ed altri uccelli come il Corvo imperiale). Attualmente tali pratiche sembrano in leggero regresso, almeno in provincia di Roma, e in certe zone i guardiacaccia non sparano ai rapaci alati; comunque in varie riserve della limitrofa provincia di Viterbo (zona di Civitella Cesi) in questa primavera è stato fatto un largo uso di esche avvelenate, come abbiamo saputo dai pastori del luogo i cui cani erano tutti morti. La caccia in generale con tutti i suoi annessi come l'indiscriminata e criminale lotta ai cosiddetti «nocivi», le uccisioni per vanità od ignoranza e la mania dei trofei, è il principale e determinante fattore del declino dei falconiformi, senza per questo voler sottovalutare i danni già citati, dovuti ai collezionisti.

Conclusioni e proposte

Attualmente in Italia la protezione dei

Soltanto nel 1971 è stato emesso un decreto che li cancella dalla famigerata lista dei nocivi; peraltro tale decreto non è neppure applicato in varie provincie ed in molte riserve di caccia è addirittura ignorato o si cavilla sulla sua interpretazione.

In attesa di una nuova legge che tuteli la fauna e regoli la caccia in maniera soddisfacente, è urgente che siano immediatamente prese le seguenti misure protezionistiche a carattere nazionale.

I) Divieto assoluto di caccia ai falconiformi e strigiformi (già esistente in certe regioni come l'Emilia-Romagna).

II) Divieto di detenzione, commercio e naturalizzazione di tali uccelli o di parti di essi ed anche, ben inteso, dell'uso come zimbelli.

III) Divieto ovunque ed in ogni tempo dell'uso di esche avvelenate, trappole, lacci e tagliole d'ogni genere.

IV) Vasta campagna di educazione e protezione soprattutto negli ambienti venatori.

V) Divieto dell'uso di pesticidi clorurati di ogni genere peraltro dannosissimi anche per l'uomo e che dovrebbero essere oggetto di una speciale legge antinquinamento di ben più vasta portata.

È chiaro che ai trasgressori dovranno poi essere elevate contravvenzioni severe dell'ordine di centinaia di migliaia di lire con il ritiro della licenza di caccia e del fucile.

Per quanto riguarda più particolarmente il comprensorio in esame, ed alla luce di quanto sopra, è possibile tentare alcune proposte, che sottoponiamo all'attenzione delle autorità competenti e di tutti coloro che hanno a cuore la natura: e precisamente:

1) Bloccare la speculazione edilizia e l'indiscriminato sfruttamento delle cave;

2) impedire la fine del pascolo brado di bestiame maremmano, così armoniosamente inserito nel quadro ambientale della zona;

3) allungare il più possibile i turni di educazione dei boschi e gradualmente riconvertirli ad alto fusto;

4) limitare l'attività venatoria compatibilmente con la conservazione delle popolazio-

ni dei falconiformi e delle specie di interesse venatorio che possano essere la loro preda; proibire in tutta la zona e nel modo più rigoroso la caccia di appostamento «al capanno» e l'uso di richiami vivi (molti falconiformi vengono abbattuti proprio da «cappannisti»);

5) destinare a riserva naturale (sotto una forma da scegliere fra le varie possibili) l'intero comprensorio, con il controllo degli organi scientifici qualificati.

Tutto ciò dovrà essere fatto con la massima sollecitudine, se si vuole ottenere qualche risultato.

Ringraziamento

Ringraziamo vivamente l'Accademia Nazionale dei Lincei che ha finanziato la ricerca; il Prof. G. Montalenti che l'ha favorita e seguita con interesse; il Prof. A. Toschi, che ha fornito utili suggerimenti; il Sig. P. Franchi, di Tolfa, che ha resi noti i risultati di alcune sue interessanti osservazioni; il Dr. E. A. Di Carlo, che ha cortesemente acconsentito a rivedere il testo del presente lavoro ed ha pure fornito alcuni importanti dati inediti sulla zona; e tutti quanti hanno, in un modo o nell'altro favorito la nostra opera.

P.S. - Dalle prime indagini del 1972 (CHIAVETTA) è stata accertata la presenza del Capovaccaio (*Neophron percnopterus*) e del falco lanario

(*Falco biarmicus*) oltre a specie di passo quali il Falco di palude (*Circus aeruginosus*), il Falco cuculo (*Falco vespertinus*), ed il Grillario (*Falco naumanni*): per quest'ultimo non sarebbe da escludere la nidificazione.

BIBLIOGRAFIA

- ANZALONE B., *Sul limite altimetrico inferiore del Faggio nella regione laziale*, Ann. Bot., XXVII, I, 1961.
- BONORA M., CHIAVETTA M., in *La difesa dell'avifauna - La Nuova Italia*, Firenze 1972, pagg. 103-113.
- CHIGI D. F., *Boll. Soc. Zool. Ital.*, III-IV, 1902-1903, pagg. 68-69.
- CHRISTENSEN, S., NIELSEN P., PORTER R., WILLIS I., *British birds* (1971), 64, 247; (1971) 64, 435; (1972) 65, 233.
- DI CARLO E. A., Dati non pubblicati 1965-1971.
- CONTOLI L., *Gli uccelli nell'equilibrio biologico* in «La difesa dell'avifauna», La Nuova Italia, Firenze 1972, pagg. 23-40.
- GEROUDET, P., *Nos Oiseaux* (1964) 37, 335.
- GEROUDET, P., *Les Rapaces*, Delachaux & Niestlé, Neuchâtel, 1965.
- HICKEY, J., *Peregrine falcon population*, University of Wisconsin press, Madison and London, 1969.
- HOLDSWORTH, M., *British Birds* (1971), 64, 412.
- LEPRI, G., *Boll. Soc. Zool. Ital.*, IX-X, 1908-1909, pagg. 94-101.
- LEVEQUE, R., *Nos Oiseaux* (1964), 37, 3°.
- MONTELUCCI G., *Proposte di una riserva naturale sui monti della Tolfa*, (inedito), 1970.
- PATRIZI-MONTORO: *Boll. Soc. Zool. Ital.*, IX-X, 1908-1909, pagg. 42-51.
- PIECHOCKI R., «*Der Turmfalke*» *Die Neue Brehm Bucherei*, Ziemsen Verlag, 1970.
- PETERSON R., MOUNTFORT G., HOLLUM P. A. D., *Guida agli uccelli d'Europa*, Labor, Milano, 1967.
- RATCLIFFE D. A., *Nature* (1967), 215, 208.